Anno I - N. 18 — Torino, 12 Novembre 1922 — Conto corrente con la Posta

COMPAGNA

ABBONAMENTI
Annuo . . . . . L. 5 —
Semestrale . . . . » 2,50
Trimestrale . . . . » 1,25
Amministrazione e Redazione
Corso Galileo Ferraris, 12
TORINO
Esce due volte al mese
Una copia Cent. 20

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

Non disarmare, non rallentare, vigilare e prepararsi.

La Tipografia dell' « ORDINE NUOVO » dove veniva pubblicato « COMPAGNA » è stata occupata dalla forza pubblica. Il nostro giornale che era già pronto per andare in macchina non ha potuto essere stampato.

« COMPAGNA » uscirà però ugualmente, ma per ora in formato molto ridotto.

Speriamo col prossimo numero di riprendere la normale pubblicazione.

NON VI È DIFFERENZA

Non vi è differenza per gli operai e per i contadini, per i lavoratori del braccio e della mente, fra la tirannide militaresca e la blandizia democratica, che ora si veste della camicia nera dello squadrista. Quello che si vuole sopprimere è la lotta di classe, è la lotta dei lavoratori per la difesa della loro vita, per la conquista di una loro libertà e di una loro giustificazione. Soppressa la lotta di classe, imprigionata la classe nel quadro dello Stato nazionale, non vi è per i lavoratori altro che la schiavitù. « Per la lotta di classe ! » è il grido che il Partito Comunista lancia oggi ai lavoratori.

Può darsi, anzi è quasi certo che, superata la crisi attuale, la reazione infierirà in modo più aspro contro tutti coloro che intorno a questa bandiera che noi leviamo con fierezza, avranno il coraggio di raccogliersi. I comunisti, che sono orgogliosi di avere già per due anni, sotto i colpi più aspri della tempesta, mantenuto integro e saldo il Partito della classe operaia, sanno qual' è il loro posto.

Compagne lavoratrici,

La reazione tenta con tutti i mezzi di impedire la pubblicazione della stampa comunista, attraverso sacrifici senza nome noi riesciamo a farvi pervenire oggi la parola del Partito che solo rimane fermo, incrollabile a difendere gli interessi della classe proletaria. Per poter continuare a vivere « Compagna » ha bisogno di essere aiutata finanziariamente, ogni nostra lettrice faccia un piccolo sacrificio e mandi del denaro, anche solo poche lire: se vuole che il giornale non muoia, che continui la sua opera di proselitismo fra la massa operaia femminile.

Inviare le somme raccolte per le sottoscrizioni immediatamente a questo indirizzo: Torino, Corso Galileo Ferraris, 12.

RESISTENZA

Anni fa quando leggendo le tristi cronache delle gesta nefaste dello czarismo e più tardi del terrore bianco in Ungheria, si pensava che quegli eccessi di reazione fossero fenomeni inerenti alle particolari condizioni di quei paesi che si giudicavano semi-barbari ma che nelle nazioni civili come, per esempio, l'Italia, la reazione mai avrebbe assunto forme tanto mostruose.

Invece il terrore bianco in Italia ha superato in violenza, crudeltà ed intensità, quello di tutti gli altri paesi. La nazione è in balìa di bande armate.

La soppressione di ogni libertà, la violenza personale, gli atti di crudeltà più raccapriccianti non possono essere subiti senza lasciare un represso sentimento d'odio e di ribellione.

Come dalla reazione czarista sono nati i fiori rossi della rivoluzione russa, dall'intensificata reazione borghese sorgeranno nuove ondate rivoluzionarie.

La situazione odierna è caratterizzata dal fatto che la borghesia incapace col suo sistema di risolvere la presente crisi e non volendo rinunziare ai suoi privilegi per pareggiare i disastrosi *deficit* dei bilanci statali volge le due armi contro le classi lavoratrici. « Maggior produzione e meno spese » è la parola d'ordine.

Distruzione delle organizzazioni, nella speranza di distruggere con queste la capacità di resistenza delle masse operaie.

Intanto il *deficit* aumenta perchè non è possibile mantenere delle bande armate senza spendere dei capitali e d'altra parte non sono i periodi di guerra civile i più adatti a far aumentare la produzione.

Neppure distruggendo fin l'ultimo comunista il comunismo non sparirà, perchè esso non è un'astrazione del pensiero, ma ha le sue basi concrete nelle condizioni sociali.

Finchè vi sono degli sfruttati e degli sfruttatori vi sarà sempre tra questi un antagonismo di interessi inconciliabili che determinano la lotta di classe.

La intensificazione della reazione è la caratteristica del regime borghese in sfacelo. Sono usate armi extra legali per puntellare un trono che vacilla.

Ed i comunisti che, con occhio vigile, freddo e sereno misurano la portata degli avvenimenti, ne risalgono alle cause, ne valutano gli effetti, sanno affrontare il momento grave con la massima resistenza.

E' l'ora grave e terribile in cui bisogna attingere dalla nostra fede la forza alla resistenza. Nell'ora dello sgomento e del terrore colui che ha la calma domina la situazione.

I comunisti devono possedere questa calma onde attingere da essi la forza alla lotta e alla resistenza.

Dal manganello fascista usciranno nuove correnti rivoluzionarie. Le donne proletarie, che tanto duramente subiscono i contraccolpi della reazione, si stringano attorno alle nostre organizzazioni, sappiano che ogni coscienza classista, ogni sentimento di ribellione isolato, non ha valore, poichè esso acquista forza solo nell'unione e nella disciplina delle forze proletarie.

F. F.

Come avvenne la scalata al potere

L'azione dei " ricostruttori ".

28 ottobre. – Il presidente del Consiglio, on. Facta, ha presentato al re le dimissioni del Ministero. Il re si è riservato di deliberare.

Il Consiglio dei Ministri proclama lo stato d'assedio, il re si rifiuta di firmare il decreto.

A Cremona, Alessandria, Piacenza, Firenze, Siena, Perugia i fascisti occupano ed assaltano edifici pubblici e caserme.

29 ottobre. – Mussolini attende a Milano l'incarico di formare il Ministero.

L'« Avanti! » e « La Giustizia » sono invitati dai fascisti a sospendere le pubblicazioni.

30 ottobre. – Il re accetta le dimissioni del Ministero Facta ed invita Mussolini a costituire il nuovo Ministero.

31 ottobre. – I fascisti occupano la Camera del Lavoro di Torino, a Trieste vietano l'uscita del « Lavoratore », a Roma impediscono la pubblicazione del « Comunista », a Milano assaltano l'« Avanti! », a S. Remo ossequiano la regina madre, stringe loro la mano congratulandosi per il contegno corretto e serio tenuto dai fascisti (!), a Torino non hanno il coraggio di assaltare « l'Ordine Nuovo » che sanno validamente difeso. Il giornale viene occupato dalla forza pubblica.

In tutte le città si segnalano conflitti fra fascisti ed operai, si deplorano decine di morti e di feriti.

1° novembre. – Prima di consegnare la Camera del Lavoro di Torino alle autorità i fascisti la incendiano, devastano producendo un milione di danni.

Cinque spacci dell'Alleanza Cooperativa sono distrutti e saccheggiati.

L'« Avanti! » di Milano viene incendiato dai fascisti subendo 4.000.000 di danni, quasi tutti i Circoli comunisti, socialisti e proletari sono occupati, dati alle fiamme o saccheggiati.

La compagna Faraggiana aggredita dai fascisti.

Il giorno 30 ottobre alla stazione con le sue bimbe la compagna Faraggiana di Forlì attendeva il treno delle 16,30 per Bologna. A un tratto i fascisti mobilitati la circondarono e la obbligarono a bere un bicchiere di olio di ricino. Non valsero le grida delle bimbe spaventate, la nostra compagna dovette berlo perchè gli energumeni furono senza pietà.

Sugli angoli di strada i manifesti fascisti dicono: *Siamo generosi con gli avversari inermi.*

La guerra, come la Rivoluzione, si basa sull'intimidazione. Una guerra vittoriosa non stermina, in regola generale, che una parte infima dell'esercito vinto, ma demoralizza l'altra parte, spezza la sua volontà. La rivoluzione agisce nello stesso modo; essa uccide qualche persona, ne terrorizza mille. In questo senso il terrore rosso non si differenza in principio dall'insurrezione armata, della quale non è che la continuazione. Non può condannare « moralmente » il terrore del governo della classe rivoluzionaria che colui che a priori sconfessa (a parole) tutte le violenze. Ma non bisogna essere, per questo, che un quacchero ipocrita.

— Come, dunque, distinguere la vostra tattica da quella dell'autocrazia? — ci domandano i pontefici del liberalismo. Voi non lo comprendete, falsi devoti? Noi ve lo spiegheremo. Il terrore dello czarismo era diretto contro il proletariato. La gendarmeria czarista impiccava i lavoratori che militavano per il regime socialista. Le nostre Commissioni Straordinarie fucilano i grandi proprietari, i capitalisti, i generali che si sforzano di ristabilire il regime borghese. Voi afferrate questa... sfumatura? Sì. Per noi comunisti è completamente sufficiente.

L. TROTZKY.

Ciò che ci incoraggia

Dai paesi più martoriati dalla reazione riceviamo queste lettere che pubblichiamo perchè servano di sprone e di incoraggiamento a tutte le compagne ed alle operaie, che hanno riposto nel nostro partito la loro fiducia.

Cara Compagna,

...Immagino il tuo stato d'animo di fronte alle gesta di quei signori. Io pure l'ho provato e so, per dolorosa esperienza, la tristezza che ci opprime al pensiero che la nostra sede (che si potrebbe ben chiamare la nostra seconda casa), dove assieme ai compagni nostri abbiamo lavorato con entusiasmo per la nostra causa, sia stata occupata e distrutta da degli individui che di umano non hanno che le sembianze. E tutto questo per stroncare inesorabilmente la organizzazione operaia, per soffocare il grido di ribellione che prorompe da migliaia di sofferenti di fronte alle ingiustizie della società, per annientare l'Idea santa che vuole tutti i popoli fratelli. Ma, poveri illusi!... possono distruggere Camere del Lavoro, giornali sovversivi; possono assassinare, incendiare ma non potranno distruggere l'Idea. Essa vive e vivrà sempre e, malgrado la bufera che oggi la colpisce, verrà il giorno, e non sarà lontano, che essa rifulgerà piena di luce sui popoli finalmente liberati.

Sono questi pensieri, vedi, cara compagna, che mi fanno valutare l'attuale reazione per il suo giusto valore. Tutto ciò che è successo in questi giorni mi fa l'effetto di un fuoco di paglia del quale, dopo una bella e grande fiammata durata un istante, non resta nemmeno la cenere. È doloroso, è vero, vedere tutto ciò. Ci opprime anche il cuore il pensiero e il timore che un nostro compagno, magari nostro congiunto venga colpito, assassinato da questi infami; ma non per questo la nostra fede vien meno, non per questo dispereremo che la vittoria un giorno sia nostra...

T. F.

Cara Compagna,

Ho letto con gioia che il Comitato di propaganda femminile ha deliberato di affidare a me l'incarico di curare la diffusione di Compagna *in tutta la provincia. Ed io accetto di cuore.*

Grazie infinitamente della fiducia che avete in me, e vi garantisco, in nome della nostra fede, che non l'avrete posta invano.

Non posso assicurarvi di ottenere efficaci risultati nella mia provincia, dato la critica situazione in cui ci troviamo; ad ogni modo farò quanto le mie forze mi permetteranno.

Mi domandi, cara compagna, se il lavoro che mi affidate è troppo pesante.

A dirti in verità, non è lieve per me che vivo presso ad un fratello ammogliato, e le occupazioni non mi mancano, ma ciò non conta; quando una cosa si vuole... si vuole. La buona volontà tutto ottiene.

Specialmente se si tratta della propria fede, perchè rifiutarsi? Una mezz'ora di svago di meno, un'altra tolta magari al sonno la sera, ed eccomi formata un'ora al giorno per dedicarla alla causa nostra santa e sublime, per la quale pur tanti dolori si soffrono, ma anche tante ineffabili emozioni si provano.

B. M.

L'ANNUNZIATORE DELLA TEMPESTA

Quando le nubi s'accumulano sul mare grigio, fra queste e le onde vola, simile al lampo, il fiero Annunziatore della Tempesta. Vola e sfiora l'onda con un'ala, mentre l'altra squarcia le nubi. Grida, e le nuvole ascoltano giocondamente la sua voce. Nei suoi richiami si sente il corruccio, la passione e la fede incrollabile nella vittoria.

Intanto i gabbiani gemono, si dibattono sul mare, pronti a sparire nelle profondità delle onde per nascondere il loro spavento. Anche i piccioni, ignari come sono delle gioie della lotta, gemono spaventati dal rombo del tuono. E gli sciocchi pinguini nascondono dietro le roccie le loro carni adipose.

Solo l'Annunziatore della tempesta si libra ora coraggioso e terribile sul mare in ebullizione. Le nubi diventano sempre più nere, e coprono il mare. I flutti cantano, danzano, e vanno incontro al fulmine che al loro apparire scoppia improvviso. Le onde rabbiose sibilano di collera e lottano disperatamente colla tempesta. L'uragano le avvolge nella sua stretta tenace e con uno sbalzo selvaggio le getta sulle roccie che si coprono di pulviscolo, di goccioline verdi e di lucenti smeraldi.

L'Annunziatore della Tempesta rapisce e porta sulle sue ali la spuma dei flutti e ride, ride e singhiozza; ride della tempesta, singhiozza di gioia. Egli ha compreso che il fulmine si stancherà presto della sua ira e che le tenebre non nasconderanno a lungo il sole; ma la tempesta si leva e la folgore scoppia. Sull'abisso dell'Oceano gli squarci di nuvole s'incendiano d'un vivo fuoco azzurrastro. L'Oceano afferra i lampi e li spegne nella sua profondità. E i loro bagliori prima di sparire strisciano sui flutti come serpenti.

« La tempesta, la tempesta! » grida il suo Annunziatore dominando l'Oceano in furia e, Annunziatore della Vittoria, egli grida ancora: « Che la tempesta scoppi più forte! ».

MASSIMO GORKI.

I doveri del capitalista.....

Il capitalista soffoca nel suo cuore ogni sentimento umano, egli è senza pietà; egli tratta il suo simile peggio di una bestia da soma. Gli uomini, le donne ed i fanciulli non gli appariscono che come macchine da guadagno. Egli indurisce il suo cuore, perchè i suoi occhi contemplino le miserie dei salariati e perchè le sue orecchie ne intendano le grida di rabbia e di dolore ed egli stia senza palpitare.

Come un torchio idraulico discende lentamente, infallibilmente, riducendo al più piccolo volume, al più perfetto disseccamento la polpa sottoposta alla sua azione; così passando e spremendo il salariato, il capitalista ne estrae il lavoro che contengono i suoi muscoli ed i suoi nervi. Quando logoro e spossato il salariato non rende più il sopra lavoro che dà il plus-valore, il capitalista lo getta nella via come della spazzatura di cucina.

Il capitalista mercantilizza l'uomo, la donna ed il fanciullo; al fine che colui che non possiede nè seta, nè lana od altre merci, abbia da vendere per lo meno la sua forza muscolare, la sua intelligenza, la sua coscienza. Per trasformarsi in capitale, l'uomo deve prima divenire mercanzia.

.....le sue massime.

Il marinaio è assalito dalla tempesta, il minatore vive nel *grisou*, l'operaio sta fra le ruote e le correggie delle macchine; la mutilazione e la morte si drizzano davanti al salariato che lavora; il capitalista che non lavora è al coperto da ogni pericolo.

Il lavoro edifica; uccide e non arricchisce: si accumula la ricchezza non lavorando e facendo lavorare gli altri.

La proprietà è il frutto del lavoro e la ricompensa della pigrizia.

Non si cava vino da un sasso, nè profitti da un cadavere; non si sfruttano che dei viventi. Il boia, che ghigliottina un criminale, froda al capitalista un animale da sfruttare.

⁂

Il padrone, che fa lavorare il salariato quattordici ore al giorno, non perde la sua giornata.

Non risparmio nè il buono nè il cattivo operaio, perchè il buono come il cattivo cavallo ha bisogno dello sperone.

L'albero che non dà dei frutti deve essere sradicato e bruciato, l'operaio che non dà più alcun profitto deve essere condannato alla fame.

L'operaio che si rivolta sia nutrito col piombo.

La foglia del gelso prende più tempo a trasformarsi in seta che il lavoro del salariato in capitale.

Rubare in grande e restituire in piccolo è la filantropia.

Far cooperare gli operai alla edificazione della fortuna capitalista, è la cooperazione.

Prendere la parte più grossa dei frutti del lavoro, è la *partecipazione agli utili.*

PAUL LAFARGUE.

SCIOPERO

Sull'argine fangoso e desolato
sotto il ciel che s'oscura,
come ingiunto gli fu, veglia il soldato
e guarda la pianura.

Non un canto lontan, non un susurro
dai muti casolari:
non un allegro fil di fumo azzurro
s'alza dai focolari.

Sol di bimbi affamati un gemer lento
sembra morir lontano...
La fame, la miseria e lo spavento
pesan sul triste piano...

Pensa il soldato: « Ahimè, lacrime umane,
noi ci freniam con l'armi!
Oggi, se a casa mia non c'è più pane,
ci saranno i gendarmi! »

LORENZO STECCHETTI.

DONNE EROICHE

RAGOZINNIKOVA

Fu impiccata nel 1907 a 20 anni per avere ucciso il direttore di tutte le prigioni russe, Maximovsky, perchè aveva ordinato di sottoporre i condannati politici ad un trattamento feroce e umiliante con la applicazione della pena corporale della fustigazione.

ALLE DONNE DEL POPOLO

Volete che i vostri figliuoli debbano vegetare come ha vegetato il loro padre, senza altra cura che quella del tozzo di pane, senza altra gioia che quella della taverna? Volete che essi restino sempre gli schiavi del padrone, la carne da cannone dei potenti, il letamaio che serve di ingrasso pei campi dei ricchi?

No, mille volte no! Io so che il vostro sangue si è acceso quando avete saputo che i vostri mariti, dopo aver cominciato uno sciopero, hanno finito per accettare, col cappello in mano, le condizioni dettate superbamente dal grasso borghese.

Io lo so e perciò non dubito che voi pure finirete per venire a raggiungere quelli che lavorano per la conquista dell'avvenire.

E non venite a dirci che noi siamo un piccolo manipolo, troppo debole per raggiungere il grande scopo che ci proponiamo.

Contiamoci e vediamo in quanti siamo a sopportare l'ingiustizia. — Contadini, che lavòriamo la terra degli altri e che mangiamo la segala per lasciare il frumento al padrone, noi siamo dei milioni d'uomini, siamo così numerosi che noi soli formiamo la massa del popolo. Operai che tessiamo la seta ed il velluto per vestirci di cenci, noi siamo pure delle moltitudini immense; e quando il fischio delle locomotive ci permette un momento di riposo noi inondiamo le vie e piazze come un mare muggente. Soldati che ci conducono col bastone, noi che riceviamo le palle mentre gli ufficiali ricevono le medaglie, noi poveri imbecilli, che finora non abbiamo saputo che fucilare i nostri fratelli, ci basterà di far fronte indietro per vedere impallidire questi pochi uomini gallonati che ci comandano. Noi tutti che soffriamo e siamo oltraggiati, noi siamo la turba immensa, noi siamo il mare che può tutto inghiottire.

Quando lo vorremo basterà un momento e giustizia sarà fatta.

PIETRO KROPOTKIN.

" Il destino della classe operaia e contadina non si sopprime!

" La lotta di classe rivoluzionaria non muore!

" In essa è l'avvenire della umanità ,,

La borghesia ha un bel perdere la ragione per il dispetto, oltrepassare i limiti permessi, commettere sciocchezza su sciocchezza, vendicarsi in anticipo dei bolscevichi: operando in questo modo la borghesia fa ciò che hanno sempre fatto le classi condannate dalla storia a perire. I comunisti devono sapere che l'avvenire, qualunque cosa avvenga, appartiene ad essi.

LENIN

I compagni, le compagne, le sezioni che hanno ancora dei debiti verso il nostro giornale, ci invino subito almeno un acconto, altrimenti saremo costretti a sospenderne l'invio.

Gerente responsabile [illegible]
Tipografia [illegible]